

# Il timbro del ministero sulla petrolio connection ecco il sistema Malta

CARLO BONINI  
GIULIANO FOSCHINI  
FABIO TONACCI

**E**ra il 18 ottobre del 2017. Daphne Caruana Galizia era stata assassinata da poche ore. L'Italia, grazie a un'inchiesta della Procura di Catania, scopriva di essere il terminale di un traffico internazionale di petrolio di contrabbando che aveva a Malta il suo snodo.

Sei mesi dopo *Repubblica* e il *Daphne Project* sono tornati sull'isola per scoprire che, in sei mesi, nulla è cambiato. Ministero degli Esteri e *Maritime Squadron* (la guardia costiera) maltesi continuano a non voler vedere ciò che si vede a occhio nudo. Contrabbandare gasolio era e resta un gioco da ragazzi. Basta bussare alla porta di un villino a Balzan, 7 chilometri da La Valletta. Qui si mettono a posto le carte, per la pace di tutti. Contrabbandieri, autorità maltesi e acquirenti sul mercato europeo.

## I certificati di Villa Blossoms

Nel salotto di Villa Blossoms, al civico 178 di Saint Francis Street, ha sede la *Libyan Maltese Chamber of Commerce*. La signora Rita passa il tempo ad autenticare plichi di documenti. Questa mattina ne ha nove sulla scrivania. Sono per lo più bolle commerciali di trasporto e polizze di carico, nelle quali sono specificati luoghi di provenienza e paesi di destinazione della merce. Import ed export. Su ogni plico Rita appone diligentemente i tre sigilli della Camera di commercio libico maltese che ne garantiscono il transito alla dogana. E però, per sua stessa ammissione, Rita non ha la più pallida idea da dove provenga quello che certifica. Non ha strumenti, nessuno glielo chiede. Insomma, mette timbri alla cieca. «Ci basiamo sulla buona fede degli imprenditori, non controlliamo se ciò che dichiarano i documenti risponda al vero o meno. È un'autocertificazione quella che raccogliamo», dice la funzionaria, candidamente. Basterebbe questo per capire perché Malta sia diventata il baricentro ideale di connection criminali tra Libia, Italia, Turchia e paesi arabi. La lavanderia di quel petrolio di contrabbando che ruba denaro al fisco italiano ed europeo (4 miliardi lo scorso anno alla nostra Agenzia delle Entrate, secondo la stima di Assopetroli) e ingrossa le tasche della criminalità organizzata che ne gestisce la distribuzione sul territorio.

## Il gasolio spacciato per saudita

Conviene fare un passo indietro e riannodare i fili che portano a La Valletta. L'inchiesta catanese *Dirty Oil* della Guardia di Finanza nell'ottobre scorso è riuscita ad arrivare in fondo a una strada dove la polizia maltese si è sempre guardata bene dal mettere anche soltanto piede. Ha ascoltato, fotografato, documentato una rotta del contrabbando che aveva come punto di partenza la raffineria libica di Zawya, Malta come punto di trasbordo, e Augusta, Venezia e Civitavecchia come approdo. Vendevano gasolio libico spacciandolo come saudita. In carcere, nell'autunno scorso, finiscono un calciatore già gloria nazionale e un imprenditore che non era difficile incontrare alle feste sulla Marina. Darren Debono e Gordon Debono.

Darren Debono è infatti un ex calciatore della nazionale maltese. È proprietario di barche da pesca e di un ristorante, Scoglitti, frequentato da ministri e politici del governo laburista di Joseph

Ne scrisse anche Daphne. E sei mesi fa i pm di Catania svelarono i segreti del contrabbando dalla Libia. Da allora nulla è cambiato

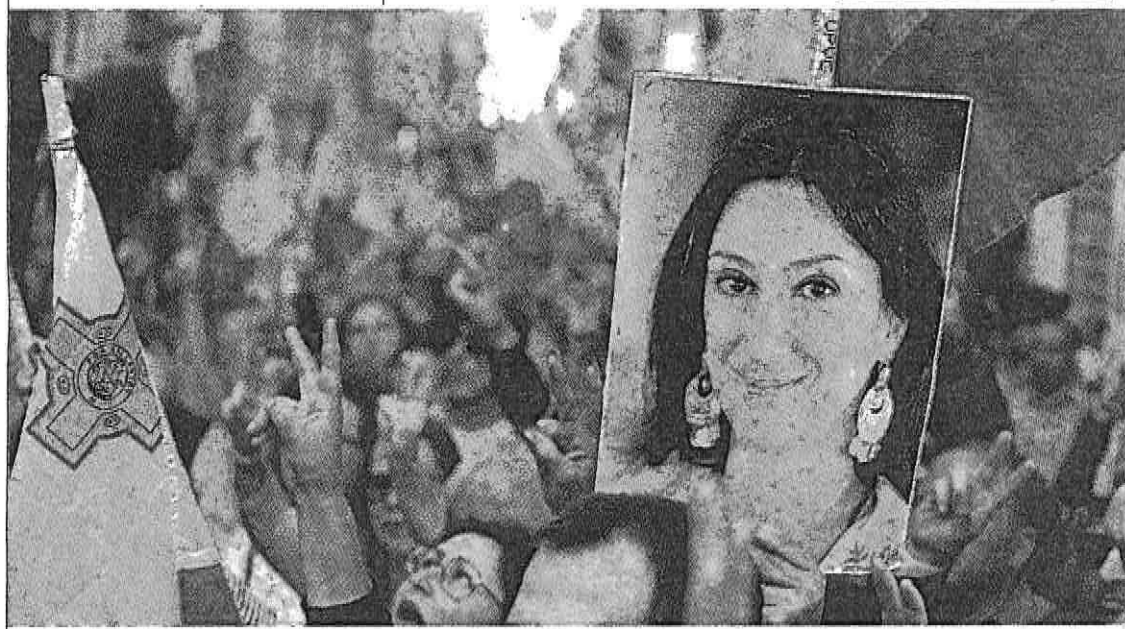
## La manifestazione

Sotto, il corteo a Malta dello scorso 29 aprile: a migliaia hanno chiesto giustizia per Daphne

## La rotta del petrolio di contrabbando



- Zawya (Libia)**  
La raffineria controllata dalle milizie libiche da cui veniva trafugato il gasolio
- Hurd's Bank**  
L'area marina maltese dove avviene lo scambio tra le navi cisterna
- Malta**  
Qui i falsi certificati di origine del petrolio venivano legalizzati
- Augusta**  
Il petrolio arrivava alla dogana, spacciato per proveniente dall'Arabia



Muscat. Gordon Debono è un grosso imprenditore del settore idrocarburi.

Hanno un socio. Tale Fahmi Ben Khalifa, detto "il Malem", il boss a capo della milizia che controllava la raffineria di Zawya. *Dirty Oil* accerta che, tra il 2015 e il 2016, 82.000 tonnellate di gasolio di frodo (per un valore di 26 milioni di euro) vengono ripulite certificandone una provenienza diversa, l'Arabia Saudita, grazie al lavoro della signora Rita a Villa Blossoms. Un timbro e via. E abbiamo visto che, oggi, primavera 2018 appunto, niente è cambiato.

## Le rete delle complicità

Sembra essere la filosofia dell'isola, a cominciare dai ministri. Nell'inchiesta *Dirty Oil*, un carico intercettato era autorizzato da un timbro del ministro degli Affari esteri maltese. Garantiva l'origine e la regolarità della spedizione di 50 tonnellate di gasolio. Attestava una vendita mai avvenuta tra la raffineria libica e la società Tiuboda Oil del boss miliziano Ben Khalifa. Una contraffazione macroscopica che neppure a Villa Blossoms si erano sentiti di dissimulare e che, quindi, aveva richiesto l'intervento di un notaio maltese e del Legalisation Office del ministero di cui è titolare Carmelo Abela. La firma è di una funzionaria, tale Karen Montebello. Di quella storia, fonti ufficiali del ministero degli Esteri maltese dicono ora al *Daphne Project*: «L'operato di Montebello è stato corretto. Si è limitata ad autenticare la firma del notaio». Non si ha più fortuna se, cercando risposte alla "distrazione" maltese, dopo il villino e il ministero degli Esteri si finisce negli uffici del *Maritime Squadron*, la guardia costiera maltese. La domanda è semplice: come è possibile che nel controllo delle coste di un'isola così piccola sia sfuggito sistematicamente il traffico di bettoline, pescherecci e vecchie petroliere che in pieno giorno travasavano gasolio di contrabbando sulle Hurd's Bank, una secca a circa 16 miglia a largo della costa sud orientale? «La Hurd's Bank - liquida un ufficiale del *Maritime Squadron* - non rientra nella nostra competenza perché è oltre le 12 miglia dalla costa. Il reato inizia e si consuma interamente in acque internazionali». Le stesse, tanto per dire, dove in più di un caso i pattugliatori con la croce di San Giovanni si sono lanciati all'inseguimento e all'abbordaggio di pescherecci carichi di gamberi e tonni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il consorzio

## Diciotto giornali, 45 cronisti sulle orme di Caruana

Il *Daphne Project* (#DaphneProject) è un Consorzio di 18 testate giornalistiche internazionali, coordinato da "Forbidden Stories", e di cui fa parte anche *Repubblica*, unica testata italiana. Quarantacinque giornalisti hanno lavorato cinque mesi per raccogliere e portare avanti il lavoro di inchiesta della giornalista Daphne Caruana Galizia uccisa il 16 ottobre 2017